**Formare servitori del Vangelo**

Il IV capitolo è la parte più innovativa di “Incontriamo Gesù”. Viene rafforzato il mandato del vescovo, che non dovrebbe essere generico, o episodico (n. 78). Anche per i padrini/madrine si propone una scelta, rafforzando questa figura e lasciando come “testimoni” del rito altre persone scelte dalla famiglia che non hanno i requisiti canonici per svolgere il ruolo di padrini/madrine (n. 70). Su questi due aspetti c’è ampio dibattito. Anche il tema della ministerialità merita sicuramente riflessione e discernimento. Focalizzo l’attenzione sull’ambito formazione, offrendo alcune attenzioni in cinque punti: figura dell’evangelizzatore, ministerialità, formazione, lavoro in équipe e proposte di azione.

1. **Figura dell’evangelizzatore. Persona che è dentro una relazione comunitaria** **n. 63**

La formazione del catechista avviene dentro una comunità che ha una vitalità. Quella del catechista è una responsabilità che non si vive da soli ma nella complementarietà e condivisione. Ogni battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e qualunque sia il livello del suo cammino di fede, è un agente attivo di evangelizzazione (RdC n.184). L’ecclesiogenesi ha proprio a che fare con questo, è la risposta di un laicato capace di creare corresponsabilità, alleanze evangeliche con tutti coloro che hanno un compito educativo e di responsabilità nella comunità.

1. **Nelle pieghe della vita. Persona che si lascia trasformare dalla fede n.** **67**

La vita in tutti i suoi aspetti fragili e significativi chiede che ci siano persone formate a stare nelle pieghe della vita. È necessario sviluppare un discepolato cristiano che aiuti, secondo l’Evangelo di Gesù, ad affrontare situazioni in tutto o in parte inedite. In particolare va maturata la convinzione che la Chiesa e il mondo non sono due grandezze parallele. La Chiesa è fatta da uomini e donne di questo mondo che credono in Gesù Cristo, vivono la vita secondo il vangelo come discepoli, lo restituiscono a tutti e nello stesso tempo lo ricevono da coloro a cui lo testimoniano.

In ambito formativo si richiede una lealtà critica che contribuisca a generare una Chiesa vivace, che irradia elementi positivi e sia ospitale. La formazione non deve aiutare a fare degli innesti nella vita, ma ad imparare dalla vita, che alla fine per tutti resta l’unico vero e grande dispositivo formativo.

1. **Credenti autentici. Donna e uomo della memoria** **n. 73**

La fede che continua nel tempo non ha altro senso che mantenere desta la memoria di Dio. Non significa perfezione ma disponibilità a crescere nella:

* Chiamata
* Identità personale
* Fornire itinerari per la maturazione della fede
* Mantenere una competenza pastorale
* Trovare linguaggi significativi
* Lasciarsi interrogare da ciò che avviene in ambito sociale

Il catechista è persona trasformata dalla fede e per questo rende ragione del cammino. È importante rimanere centrati su ciò che è realmente importante per le persone. Per essere donna e uomo della memoria ci vuole molta ascesi, un grande distacco dal ruolo di protagonista. Si tratta di favorire un cambio di mentalità generale, di individuare modalità di operare diverse rispetto al recente passato, a cominciare da coloro che hanno “peso” nel coordinamento pastorale. Per questo si devono sviluppare capacità di ascolto e abilità nello stimolare le singole responsabilità e favorire sinergie operative. Darsi tempo per ascoltare, per riflettere, per prendere decisioni condivise appare particolarmente urgente in quest’epoca, caratterizzata da tratti socioculturali e religiosi inediti. Va curata una formazione spirituale, insieme alle altre dimensioni pur necessarie.

1. **Il catechista vive una ministerialità specifica**.

Il ministero del catechista si colloca, prima ancora che in relazione alla plurale declinazione ministeriale e carismatica, dentro la natura e il compito della Chiesa nel mondo. Essa esiste per nutrire e promuovere la fede, e per rilevare la vicinanza di Dio nei riguardi di tutte e tutti. La dimensione di servizio deve essere al cuore dell’azione del catechista. La tentazione di potere o gerarchizzazione si supera uscendo da ogni assolutizzazione del proprio ruolo vantato sugli altri.

1. **Accompagnatore nella fede n. 76**

Per delineare la figura del catechista è importante passare dall’idea di testimone, maestro, educatore, ad accompagnatore nei nuovi contesti della vita. È chiaro che la grande sfida per il cristianesimo oggi è come entrare in contatto con molti che cercano Dio, ma non frequentano. La vecchia cristianità è scomparsa ed è un futuro diverso per la fede quello che si è chiamati a immaginare. In tal senso l’uguaglianza di genere è una pietra di paragone per la capacità della Chiesa di inculturare la società, ma è soprattutto una pietra di paragone per verificare se la Chiesa stessa è pronta per una nuova conversione della Parola di Dio e per ascoltare il messaggio liberatorio del Regno di Dio.

Ogni soggetto è in relazione agli altri e l’opera comune si compie grazie all’apporto di ogni persona operante nella comunità ecclesiale. La specificità di ciascuno si coglie guardando al modo in cui contribuisce con gli altri, alla realizzazione dell’unica missione, secondo una differenziazione funzionale. Per questo è necessaria una formazione che aiuti a fare *transfert*, cioè a passare dalle sessioni di formazione alla pratica, dai contesti in cui si viene formati ai luoghi in cui si è chiamati ad operare.

1. **Scelto con discernimento n. 77**

Per il ministero del catechista non c’è un’autochiamata, ma un discernimento da parte della comunità e da quelli che nella comunità hanno una responsabilità di guida. Il catechista è un avamposto di quella Chiesa in uscita, che svolge con passione evangelica ed educativa il suo compito testimoniale, senza proselitismo né spirito di omologazione. Si tratta di una presenza della Chiesa cattolica nello spazio pubblico fino a oggi troppo poco valorizzata e sovente anche mal gestita.

Un catechista nel mondo può aiutare a capire che ciò che è positivo non fa riferimento principalmente a regole e comandamenti. Va molto più in profondità se riconosce che i desideri più veri e radicati nella nostra natura rimangono la ricerca del bene, del bello e del vero.

1. **La formazione** **n. 79**

“Incontriamo Gesù” evidenzia la necessità di vivere la formazione stando dentro un processo. Il servizio ha bisogno di una abilitazione continua. Per dare soluzione a questo si richiede un lavoro di coscientizzazione sull’utilità di valorizzare l’apporto di tutte le risorse educative presenti sul territorio. In generale, l’identità dei catechisti necessita di essere pensata all’interno delle dinamiche tipiche della pastorale integrata. Il “noi” ecclesiale e battesimale va riscoperto e applicato nell’ordinario della vita delle comunità cristiane.

1. **Due obiettivi fondamentali:**

* Discepoli che stanno con il Signore
* Presenze che sanno comunicare

Perché questo succeda occorre trovare un accordo su “che cosa si intende per formazione”:

* Quali modelli formativi?
* Con quali obiettivi?

Con le scelte fatte, o con le indicazioni proposte dai documenti, il più delle volte si chiede ai catechisti di essere super esperti, come se tutto dipendesse solo da loro. Studiando alcune “pratiche” si è capito che una accentuazione sulla dimensione catechistica, che non solleciti l’intera comunità, è fallimentare e frustrante. Non bisogna mai abbandonare i due assi della formazione al discepolato e quella all’esercizio del ministero pastorale.

1. **Quattro dimensioni:**

* essere, sapere, saper fare, saper stare con.

Difficile armonizzare queste dimensioni, perché la formazione dei catechisti è ancora troppo a due binari: per laici e per ministri ordinati (se c’è e quando c’è). Tutti i soggetti finora presenti sembrano faticare a ricollocarsi e interagire in un tutto armonico, dove ognuno è capace di esercitare una funzione propria che modifica il volto di una comunità. Non è pienamente assunta la convinzione, che tutti si è chiamati a esercitare non in una logica gerarchica ma di reciproca condivisione.

1. **L’umanizzazione:**

* Saper accedere ai contenuti della fede.
* Stare nella condivisione della fede.

Indubbiamente va superata una proposta solo contenutistica, come piccola scuola di teologia. Rimane essenziale la cura all’accompagnamento, il sostegno nel cammino, il tirocinio guidato per chi inizia. Se la Chiesa tutta è chiamata a una riforma missionaria, anche la catechesi deve uscire da una rigida prospettiva dove tutto è già chiaro ed entrare in quella di processo. Non è possibile contribuire allo sviluppo della dimensione dell’umano se non si lavora contemporaneamente alla riformulazione della catechesi in un contesto di postcristianità.

1. **La formazione permanente:**

* C’è la necessità di una formazione di base.
* C’è la responsabilità di aggiornamenti.

Si chiede una formazione non solo “ministeriale”, cioè “formarsi per”, dando per scontato qualcosa che non può più essere dato per scontato, cioè la formazione alla vita personale. Occorre un raccordo tra le due, che permetta di superare il rischio di una iperspecializzaizone in un ambito pastorale e di una ghettizzazione/settorializzazione. La formazione permanente aiuta a rispondere ai bisogni diversi e nuovi che nascono nella Chiesa, non in una logica di emergenza ma come risposta all’azione dello Spirito che agisce tra i suoi membri a favore di tutti.

1. **Lavorare in équipe** **n. 85**

La complessità attuale richiede un servizio non individuale ma che avviene nello scambio e nell’interazione. Il gruppo è il contesto di un approfondimento trasformativo di cui il modello laboratorio è la scelta necessaria.

Il gruppo deve identificarsi con un’esperienza comunitaria purificata dalla logica dell’occasionalità dove è vivo il desiderio della condivisione. Questo manifesta il volto educativo della comunità. Il lavoro fatto da soli possiede una faccia illuminata e chiara segnata da libertà, autonomia, responsabilità; ma possiede anche una faccia oscura caratterizzata da egoismo, solitudine, angoscia.

Nell’esperienza e nella conduzione di un’équipe la saggezza sta nel legare serenità a intensità, l’arte di vivere, che dà in regalo grandi e piccole felicità, e la capacità di saper operare insieme. In équipe si matura la possibilità di formarsi a partire dalle pratiche, ascoltando, discernendo, reinvestendo.

1. **La cura della formazione nn. 87-99**

Perché il catechista abbia la possibilità di realizzarsi ci vuole cura, strumenti e strutture. Anche qui si deve operare con realismo e accettando le conseguenze. Non si può chiedere una lunga e qualificata formazione a laici e laiche senza metterli in condizioni di tempo ed economiche che permettano loro di farlo. La formazione rimane un fronte della pastorale, che si fa attenta al vissuto e al futuro delle generazioni nel contesto odierno. Molto può germinare dalla disponibilità a stare in questi contesti senza privilegi di casta.

* Sono necessarie figure di coordinamento a cui va data formazione. È da verificare la presenza di queste figure e come possono essere riconosciute e precisate le loro funzioni.
* Il perno dell’Ufficio catechistico diocesano è il direttore: coltiva contatti a livello regionale e nazionale, cura la formazione dei catechisti offrendo strumenti e materiale che di volta in volta va aggiornato, dentro un progetto essenziale.
* La revisione dei catechismi è un tema apparso più volte, e allo stesso tempo richiuso. È una realtà che deve essere valutata con attenzione per non comunicare che basta cambiare strumenti per rinnovare la catechesi.

Sono alcune accentuazioni per provare a dire che la formazione prima che strategica e funzionale al servizio di evangelizzazione, è un’operazione interiore, essa suppone frequentazione con la parola di Dio e ascolto delle persone. Si tratta di un esercizio che elabora pensiero attingendo alla riflessione in atto, e al contempo fa i conti con la storia che contribuisce a dare forma non ad un catechista ideale, ma alla sua figura possibile dentro il preciso contesto culturale ed ecclesiale italiano.

**PER UNA VERIFICA**

Come coinvolgere la comunità nei processi formativi?

Che cosa viene offerto in diocesi per la formazione dei catechisti?

A quali iniziative o strutture ci si appoggia?

Che valore ha l’équipe diocesana in ordine ai processi formativi?

Se c’è, aiuta superare l’occasionalità, sa favorire la condivisione?

Come è curato e favorito il coordinamento tra le parrocchie o le zone della diocesi?

***Rinaldo Paganelli***